

## PASSARE ALLA MENTALITÀ NUOVA

Dal vangelo di Marco si passa con la liturgia di oggi per quattro domeniche al vangelo di Giovanni. La cornice di questo episodio è la Pasqua dei Giudei (cf Gv 6, 4). Gesù passa all'altra riva, non viene precisato né di quale riva si tratti, né come passi ma solo che una grande folla lo segue. Già questi due fatti ci rimandano certamente all'esodo, a Mosè e al popolo che lo segue. Qui il popolo sta seguendo il vero Messia vedendo i segni che Lui faceva sugli infermi e questo Messia acquista immediatamente nel racconto una dimensione definitiva, divina perché venendo nell'altra riva, in un altro mondo, sul monte, Lui si siede con i dodici, che è proprio la stessa immagine che in Matteo ci lascia Cristo stesso dischiudendo il compimento escatologico (Mt 19, 28) in una visione escatologica di una liberazione piena, dove si giunge a un mondo definitivo in cui Cristo prende il possesso del potere e del giudizio (cf Ap 4, 9.11; 5, 13; 7, 12; 14,7). Inoltre, la scena escatologica si disegna sullo sfondo dell'agnello Pasquale (cf Ap 5, 7-9; 20, 12). Perciò è del tutto chiaro che l'esodo che ora viene realizzato da Cristo è il passaggio alla salvezza definitiva.

Prima dell'intervento sul pane Cristo comincia a provocare, a verificare qualcosa nei discepoli. Il termine *peirazo* è proprio il termine che troviamo quando il diavolo tenta Cristo o quando gli scribi lo provocano perché lo vogliono mettere alla prova, se ragionava bene e se stava osservando tutte le leggi. "Comprare" è la parola che riassume la tentazione che Cristo mette davanti ai discepoli, perché questa è la logica umana: comprare, vendere, avere, possedere.

Cristo sta quasi tentando i discepoli per verificare di quale mentalità sono, con quale mentalità lo seguono. Perché questo è il punto, anche se si sta con Cristo, se si cammina sulle sue orme, la mentalità può rimanere quella antica, quella del mondo, quella dell'uomo vecchio. Li chiamò perché stessero con Lui per poter assorbire la mentalità dei figli, per pensare secondo Dio e non più secondo gli uomini (cf Mc 8, 33).

Lui sa che per i discepoli non è affatto semplice rinascere a una mentalità nuova, non è per loro un fatto acquisito rinnovare il loro modo di pensare a partire da Cristo. Come poi preciserà molto bene San Paolo proprio considerando la sua propria esperienza (cf Rm 12,2; Ef 4, 23).

La liberazione che Cristo ha portato, il passaggio, l'exodus non li comprendiamo se prima non ci lasciamo liberare dalla mentalità che portiamo dentro. Questa mentalità vecchia è ancorata alla nostra natura e perciò è radicata nella paura per noi stessi. La fonte della mentalità dell'uomo vecchio è la paura della morte, è la voglia di salvare sé stessi, di assicurare sé stessi. Perciò reagisce secondo i bisogni della nostra natura. La cosa più estranea a tale mentalità è la vita come comunione.

L'evangelista inoltre sottolinea che l'evento accade in un luogo di tanta erba verde, e ciò ricorda subito i pascoli erbosi dove lui prepara una mensa (cf Sal 23,5; Sal 78,19), rimandando alla vita e all'abbondanza (cf Is 25, 6), cioè all'eschaton.

Il termine "fateli sdraiare" (Gv 6,10) è lo stesso che si usava per i pasti solenni di festa, come la Pasqua, in cui si era sdraiati, perché si era liberi, si era signori. Questa usanza la troviamo anche presso i Greci e Romani. Si poteva sdraiare solo chi aveva un servo, altrimenti si stava seduti o in piedi. Si è sdraiato uno che aveva chi lo poteva servire